

LITURGIA

ANSELM GRÜN - MICHAEL REEPEN, *L'anno liturgico come terapia* (= Al pozzo di Sicar 18), Paoline, Milano 2007 (orig. ted. *Heilendes Kirchenjahr. Das Kirchenjahr als Psychodrama*, Vier-Türme-Verlag, Münsterschwarzach 2006¹¹), pp. 110.

Il confronto tra il titolo originale di questa opera e la sua traduzione in lingua italiana segnala immediatamente l'avvertita necessità di una calibratura dei termini, nel passaggio dall'uno all'altro contesto culturale. In ambito tedesco, infatti, è stato superato già da tempo il rischio di fraintendimenti. La denominazione «anno ecclesiastico» non ha, come potrebbe sembrare nella nostra lingua, un senso puramente giuridico-istituzionale, ma indica, senza alcuna possibilità di equivoco, il ciclo liturgico annuale, in cui viene rappresentata l'opera salvifica di Cristo e in cui la chiesa realizza e rappresenta se stessa (cf W. DÜRING, «Kirchenjahr», in *Handbuch theologischer Grundbegriffe*, Kassel Verlag, München 1962, vol. I, 828). Il tentativo degli AA è quello di offrirne una lettura psicologica, sul presupposto che, trattandosi di un'esperienza salvifica, esso possa sanare le ferite umane. In tal senso, si comprende la scelta dell'editore italiano di indicare già nel titolo la tesi di fondo. Quello originale la lascia intendere, accentuando maggiormente l'aspetto metodologico. Il percorso offerto al lettore scaturlisce, infatti, dai corsi tenuti da quasi trent'anni presso l'abbazia di Münsterschwarzach, in Bavie-

ra, e destinati ai giovani desiderosi di approfondire i misteri celebrati nelle festività liturgiche. A loro viene proposto di rappresentare «un simbolo festivo o una lettura evangelica», perché possano avere la chiara percezione di come la liturgia abbia a che fare con l'esistenza e riconoscere che in essa trova espressione anche l'inconscio. La liturgia è costituita da azioni rituali. L'atto esteriore trasforma l'anima. I gesti liturgici possono guarire l'anima e porre nella giusta condizione interiore davanti a Dio. La sequenza delle festività ha in sé l'enorme potenziale di far emergere gli aneliti, i desideri, i sentimenti, le paure, insomma, di risvegliare una parte dell'anima. Accogliendo la prospettiva di Jung, secondo cui la vita di Gesù descrive le tappe della nostra realizzazione come esseri umani, si approda all'idea di una corrispondenza tra il cammino di realizzazione del Sé e l'itinerario dell'anno liturgico, inteso così al modo di un sistema terapeutico, di una scuola per apprendere l'arte della vita, di un'iniziazione a divenire uomini.

Nel percorso attraverso le grandi celebrazioni, gli AA. perseguono l'intento di mostrare la plausibilità della tesi preannunciata.

Il tempo di Avvento, con il quale ha inizio l'anno liturgico, risulta l'occasione propizia per verificare lo scarto tra i desideri umani e la loro realizzazione. Ogni esperienza profonda risveglia un anelito che solo Dio può placare. Con la sua venuta il deserto del cuore fiorisce, nell'aridità sgorga una sorgente. È il presagio di una vita compiuta che trova conferma definitiva.

Il Natale è la festa necessaria per scoprire nel Bambino la nostra esistenza intatta e, insieme, per avvertire che, nonostante la sporcizia che è in noi, Dio ci apprezza. Riproponendo la metafora junghiana dell'uomo come stalla che accoglie la nascita divina, si dà il raccordo con la realizzazione umana del Sé. Se Dio nasce nell'uomo, questi si libera dal suo piccolo Io per trovare la sua vera essenza. L'uomo solamente integrando l'immagine divina arriva al Sé.

In questa linea, nella festa del Battesimo di Gesù si avverte l'efficacia della sua discesa nelle acque piene delle colpe umane. Egli vi si immerge per liberarci dall'oscurità dei nostri abissi interiori.

Da questi brevi cenni emergono già i pregi dell'opera. L'indubitabile guadagno di una simile rivisitazione dell'anno liturgico nell'attuale contesto culturale, in cui la celebrazione dei divini misteri appare spesso estranea al vissuto o solo tangente all'esistenza anche dei praticanti abituali, non è esente, tuttavia, dal rischio di fraintendimento. Una liturgia concepita come luogo di superamento delle nevrosi si compone facilmente con le esigenze del soggetto contemporaneo e trova immediata adesione. Non sarebbe stato superfluo, a nostro avviso, sottolineare che l'incoraggiamento e l'aiuto derivanti dalla partecipazione al "gioco" della liturgia appartengono all'ordine della grazia, non della necessità.

In altri termini, si deve sempre riconoscere che il contenuto salvifico dell'anno liturgico trascende l'effetto terapeutico che ne deriva, se si

vuole evitare l'errore, deprecato dagli stessi AA, di una pratica rituale finalizzata a uno "scopo".

Dopo aver preso in esame il ciclo natalizio il testo considera quello pasquale. In questa sezione le pagine riguardanti il Triduo sacro si distinguono per il carattere maggiormente dettagliato dell'analisi. Il merito indubitabile degli AA. è quello di fornire delle categorie sintetiche per entrare nella dinamica di questi giorni. Accettazione, abbandono, unificazione e rinnovamento sono le chiavi di lettura per comprendere, rispettivamente, gli eventi dei quali si fa memoria, il Giovedì, il Venerdì, il Sabato santo e nella domenica di Pasqua. Aprendo il Triduo la Chiesa invita a vegliare con Gesù, affrontando la paura e la solitudine, per giungere come lui all'accettazione della volontà del Padre e, dunque, alla vera liberazione. L'azione liturgica del Venerdì santo, che agli occhi degli AA. assume la connotazione di vero e proprio psicodramma, propone, nel segno della croce, quello che Jung chiamerebbe il sacrificio dell'Io a favore del Sé. Grazie ai riti liturgici accade qualcosa nell'intimo: si diventa capaci di abbandonarsi come Gesù al Padre per essere nuovamente creati da lui. Scopo del Sabato santo è quello di far scendere ciascuno con Cristo nell'ombra che è nell'intimo, per far riemergere le potenzialità donate da Dio: la discesa agli inferi diviene così la discesa di Cristo nell'inconscio dell'uomo, per liberare tutto ciò che vi è sepolto. È la guarigione della propria storia, dei ricordi dolorosi, delle ferite. Per chi ha visitato le sue oscurità, la

luce della Pasqua è segno di una vita interiore che rinasce, promessa di un'eterna primavera, di una resurrezione eterna.

In coerenza con l'ispirazione junghiana, l'Ascensione suggerisce poi di ritrovare in se stessi il Signore, avvertirlo come il proprio Sé. La venuta dello Spirito, infine, rende fiduciosi nella possibilità di ottenere l'unità con gli altri, di superare le barriere che dividono.

La rapida rassegna delle solennità del Signore nel tempo dopo Pentecoste conclude l'itinerario, aggiungendo ulteriori elementi che avvalorano la proposta.

NORBERTO VALLI

TEOLOGIA SPIRITUALE

GIOVANNI LOMBARDA, *La santità vissuta come "locus theologicus"* (= Dissertatio. Series romana 43), Glossa, Milano 2006, pp. 432.

La tesi enunciata nel titolo detta fin dall'inizio il programma di lavoro: verificare il rilievo fondamentale della santità cristiana vissuta per l'intelligenza della fede, sostenendone la qualità di *locus theologicus*.

Il testo che prendiamo in esame costituisce quindi un ulteriore, interessante capitolo della «inveterata discussione circa il rapporto tra la vita spirituale e il sapere teologico», che significa porre di nuovo sul tappeto le tensioni tra prassi e teoria, *affectus* e *intellectus*, teologia e biografia. La vita credente può «ridursi solamente a soggettività spirituale»? e la teologia come scienza può essere svolta sulla linea di un «latente intellettualismo»? (4).

Il percorso di riflessione è proposto dall'autore in forma drammatica e senza dubbio originale. Il manifestarsi della verità di Dio come bellezza che attrae e verità che incanta suggerisce di seguire la *metafora lirico-musicale*: la struttura del testo conosce quindi un *preludio*, un *primo* e un *secondo atto*, un *intermezzo* e una *fuga*, *accordi a due* e *a tre voci*. Ma la rivelazione di Dio nella croce di Cristo è gloria e giudizio, giustificazione dell'uomo che appella non solo la dimensione estetica ma anche quella etica; di qui lo spunto per l'utilizzo della *metafora forense* e del linguaggio giuridico-processuale: «istruttoria», «convocazio-